

ANGELO LUPOLI

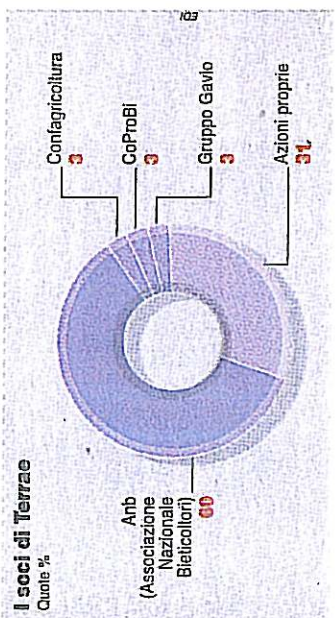
Terrae diventa società agroenergetica grazie al "tesoretto" di Finbieticola

Sono i fondi che i bieticoltori hanno ricevuto per anni a sostegno di produzioni non più economiche e attorno ai quali si è accesa una battaglia legale. Una ristrutturazione pilotata dalla Confagricoltura

Roma
Il piano è già pronto: i partner industriali e finanziari ci sono e nel giro di qualche mese anche il lavoro nei campi si avvierà ad accendere le lampadine di casa. L'agricoltura aiuterà a produrre energia elettrica pulita reimpiantando i lavoratori del settore bieticolo. «Siamo al rush finale» spiega Roberto Montesi, partner dello studio LS Lexius Sinacta e amministratore delegato di Terrae, la società dei bieticoltori che detiene le partecipazioni nelle iniziative agroindustriali — stiamo puntando tutto sulle biomasse solide con accordi di filiera, cioè sul coinvolgimento degli agricoltori che saranno contrescati all'operazione. E il riscontro che stiamo avendo è più che positivo».

Il piano messo a punto cambierà faccia a Terrae, (ex Finbieticola): la compagnia sociale attualmente in prevalenza nelle mani dei bieticoltori, sarà affiancata da due partner finanziari (primari istituti di credito) ed uno industriale specializzato in produzione di energia da fonti rinnovabili. L'Anb — Associazione Nazionale Bieticoltori — rimarrà il principale "socio agricolo" con il 40% e con piccole quote ci saranno anche Confagricoltura e il gruppo Gaviò.

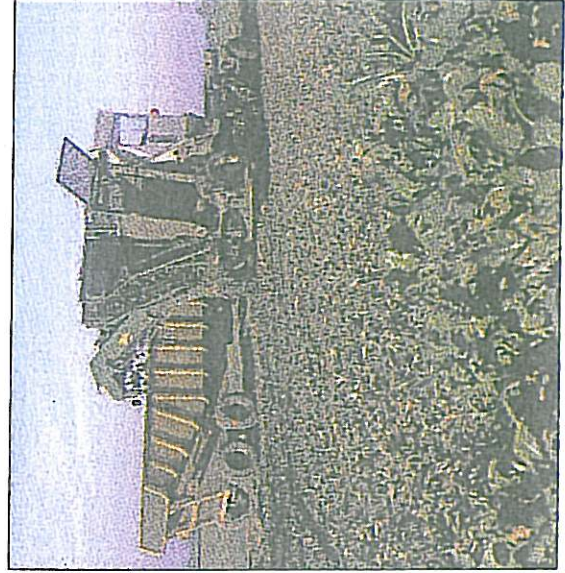
«L'obiettivo è quello di coniugare il conferimento della materia prima di provenienza agricola con le capacità industriali di trasformazione ed i mezzi finanziari per realizzare gli investimenti, che grazie all'effetto moltiplicatore, ammontarebbero a diverse centinaia di milioni — aggiunge Montesi — in linea con il nostro piano triennale che ha indicato l'attivazione di una leva finanziaria per i nuovi progetti». Terrae può contare sullo stretto rapporto con le



Roberto Montesi



Federico Vecchioni



BARBABIETOLE
A lato, una coltivazione di barbabietole. A sinistra, il nuovo assetto azionario di Terrae

aziende agricole e quelle agroindustriali grazie al lavoro svolto dal presidente nazionale di Confagricoltura e della stessa Terrae, Federico Vecchioni. «Il settore bieticolo è stato profondamente trasformato negli ultimi anni per ridurre la produzione ormai dirottata sui paesi in via di sviluppo. Per lavorare al nuovo corso occorre sostituire le produzioni riconvertendole nei settori agroindustriali, in particolare in quello agroenergetico contribuendo così agli impegni assunti per la riduzione di CO2 — aggiunge l'amministratore delegato di Terrae — e proprio per questo siamo tra gli 11 firmatari del Patto per l'Ambiente, sottoscritto a luglio 2009 con il ministro Stefania Prestigiacomo e con gruppi del calibro di Eni, Enel, Autostrade».

L'innovativo progetto di Terrae rischia però di essere rallentato nel suo percorso da ostacoli di natura legale «che hanno l'obiettivo di minare il progetto sul piano politico più che sul piano imprenditoriale», aggiunge Montesi.

Il Tar del Lazio a marzo ha infatti indicato che il patrimonio di Terrae si è

risorse sia perché i fondi originali, costituiti oltre 25 anni fa, provengono da disponibilità dei bieticoltori che erano gestite dal Fondo Bieticolo

Nazionale presso ABSI. I successivi incrementi patrimoniali derivano dagli aiuti alla riconversione e hanno il vincolo di non poter più sostenere la produzione dello zucchero, bensì devono essere indirizzati, in primis per la riconversione degli ex stabilimenti sacchariferi ai sensi della Legge 81/2006 (nei Comuni di Bondeno e Casei Gerola) e più in generale per il riposizionamento della filiera bieticola saccharifera».

Sta di fatto che l'attivismo di Terrae, al di là dello scontro legale, ha avuto un primo effetto. Proprio la settimana scorsa anche Coldiretti ha comunicato di aver siglato un accordo per produrre energia pulita da fonti rinnovabili usando biomasse agricole: meglio l'energia pulita delle battaglie di retroguardia.

costituito con risorse di natura pubblica, in quanto provenienti da aiuti comunitari e nazionali, che non possono essere utilizzate al di fuori del settore bieticolo-saccharifero. E ha chiesto che il ministero delle Politiche Agricole verifichi in 90 giorni se sia stato un uso illegittimo di queste risorse, che ammontano a circa 30 milioni. I giudici amministrativi si sono pronunciati in seguito al ricorso presentato un anno fa da una decina di agricoltori del settore.

Terrae ora aspetta che il Consiglio di Stato, che nei prossimi giorni (sentenza attesa per il mese di giugno) metterà la parola fine all'intera vicenda. «Siamo doppiamente tranquilli — spiega Montesi — sia perché la nostra è una società privata che dispone liberamente delle sue

© RIPRODOTTI/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE